

Vent'anni fa Gianluigi Di Franco trionfava in mezzo mondo e suonava con i Rolling Stones. «Poi mi sono stufato di quella vita»

# «Ho scalato la hit parade Ora curo i bimbi con la musica»

*Il cantante di Kalimba de Luna: aiutare i disabili vale più del successo*

**NAPOLI** — Dovrà pur esserci un motivo se uno, di punto in bianco, rinuncia al successo, ai soldi, alle tv e se ne torna a casa. Nell'ombra. Ad aiutare i bambini disabili. Forse a una croce mistica? Oppure qualche rotella fuori posto? «Nulla di tutto questo» confessa con un sorriso disarmante Gianluigi Di Franco. — Per quanto riguarda, la spiegazione è più semplice: mi ero stufato di vivere in quel modo, punito e bastato. Cosa c'è di tanto strano?».

C'è di strano che questo signore, vent'anni fa, fece ballare il mondo al ritmo d'una canzone, una di quelle che si ficcano nelle orecchie e non vanno più via. Il pezzo si chiamava «Kalimba de Luna»: sì, proprio questo motivo che adesso vi ricomincia in testa. E allora frugate meglio nella memoria: a cantarlo, con la band di Tony Esposito, era un ragazzo alto, vestito di bianco, dalla barba ben curata e lo sguardo trasognato di chi intona un mantra, invece che un brano da hit parade.

Ci siamo? Bene. Oggi quel ragazzo ha 31 anni e di mestiere fa il musicoterapeuta. Anzi, per dirla tutta, è stato fra i primi a traghettare questa tecnica riabilitativa dall'America in Italia. Non a caso, dal 1998 al 2001, è stato presidente dell'European Music Therapy Confederation, oltre che consigliere della World Federation of Music Therapy.

Basterebbe una discolazione incrociata per raccontarne la storia: vent'anni fa, le ragazzine strappavano i capelli per un suo autografo; oggi, è a lui che un bimbo autistico tenta di strappare i capelli nel bel mezzo della terapia. Cambiano le immagini, si



**IN-AULA**— Ex cantante da hit parade, Gianluigi Di Franco aiuta i bambini con la musicoterapia (foto Ferrara)

soverte il senso, ma il filo conduttore resta lo stesso: la musica. Che un tempo arrivava dritta al cuore seguendo la via più breve e ora, invece, deve inoltrarsi lungo strade tortuose per sfiorare l'anima segreta di un bambino disabile. E spingerlo a giocare, parlare, comunicare.

«La musicoterapia non promette miracoli — spiega Di Franco —. È un lavoro lento, fatto di pazienza e amore. Devi essere pragmatico, perché non sai tu a stabilire le cadenze. Ma devi anche conservare le emozioni, l'unica chiave che ti fa scorgere il mondo nascosto di chi al nostro mondo sembra aver voltato le spalle. E' un po' come comporre una canzone insieme con un'altra persona. La

differenza è che qui, se l'alchimia funziona, ascolti un suono senza eguali: quello di una voce che affiora per la prima volta dal buio, tentando di agganciare la vita».

D'accordo, però una cosa del genere mica te la vai a cercare se allora per la spalanca le braccia e ti blandisce, ti coccola, ti vezzeggia trascinandoti in cima alle hit parade internazionali, come nei sogni di ogni ragazzo che strimpella la chitarra o pesta un tamburo al chiuso della sua stanza.

«Invece io me la sono cercata. E non per questo rinnego il passato. Anzi, conservo dei ricordi bellissimi. Kalimba de Luna, ad esempio, nacque in una notte; ascoltavi in cuffia la struttura ritmica di Tony Esposito e mi misi a cantare, im-

provvisando un collage di parole italiane e inglesi. Nessuno di noi avrebbe mai immaginato che quella canzone sarebbe poi arrivata in vetta alle classifiche, trasformandosi in una cover eseguita da dieci artisti più dispersati. Finora ne sono state fatte 28 versioni, con oltre 10 milioni di copie vendute nel mondo, ma che se ci penso mi vengono i brividi».

Era l'italiano del 1983, in Paese che sotto i lustrini iniziava a cambiar pelle. Invece, non si trattava di un soldo necessario, della notorietà conquistata in un attimo, caso mai sbucando la uno schermo televisivo eccitante. Cantavo davanti a migliaia e migliaia di persone, tornavo in alber-



## La carriera

Gianluigi Di Franco, 31 anni, napoletano. Nel 1983 compone insieme con Tony Esposito la canzone «Kalimba de Luna» (nella foto, la copertina del disco), che diventa subito un successo. Ne sono state fatte 28 versioni nel mondo. Ora è musicoterapeuta.

go e puntualmente trovavo una ragazza che s'era infilata nel mio letto chissà come. I soldi scorrevano a fiumi, i giornalisti ti davano la caccia, le tv facevano un programma. E poi le vittorie al Disco per l'estate, le Tostades in giro per il mondo, il concerto parigino con David Bowie e i Rolling Stones per festeggiare la liberazione di Pula Kuti, le mattine in cui ti sveglievi e nemmeno ricordavi doverci. Per cinque anni ho vissuto dentro un frullatore che rischiava di farmi a pezzi. Così all'improvviso ho detto basta, torno a Napoli: rivoglio indietro la mia musica».

«Una musica che vent'anni dopo, in un'Italia ormai deturpata dai morali della fama, scorre sotto traccia lambendo sofferenza e dolore. Ma senza rinunciare a offrire una timida speranza fra le righe del suo spartito...». Lo so, avrei potuto campare di rendita su Kalimba de Luna, collezionando serate su serate... È un pezzo incontro tanto successo, ti basta per mantenere la galia anche quando la luce dei riflettori s'affievolisce. Io invece mi sono

fermato, perché non volevo diventare il gurante di me stesso. Oggi vivo accanto a bambini che mi pisciano sul pianoforte pur di non ascoltare i suoni del mondo, che provano ad allontanarsi con calci e pugni appena mi avvicino. Ma una loro parola, perfino il rantolo di un rabbi che si aggrappa di quelle gole serrate, può tramutarsi in musica: è l'intonazione di una voce sepolta che comincia a svelarsi. E che un giorno, tornerà a farsi ascoltare. Per me, questo vale più di mille applausi. Cosa c'è di tanto strano?».

Enzo d'Errico

socialissimi, «cultura», «scoperte»

socialissimi, «cultura», «scoperte»